

Debolezza e riluttanza di fronte alla persecuzione

di Kirill Aleksandrov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 8 luglio 2024



Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

L'attuale persecuzione della Chiesa in Ucraina non è qualcosa di nuovo o insolito. Tutto questo è già accaduto prima. La comprensione del passato ci aiuterà a sopportare il presente.

L'apostolo Paolo scrisse a Timoteo: "...tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati" (2 Tim 3:12). Questo è vero per tutti i tempi. Anche quando il cristianesimo non era solo la religione dominante, ma l'unica religione dominante in tutto il mondo civilizzato di quell'epoca, i giusti venivano perseguitati. Queste persecuzioni assumevano forme diverse e provenivano da persone diverse, a volte persino da persone investite di autorità spirituale e grande potere. Atanasio il Grande, Giovanni Crisostomo, Fozio il Grande, Filippo di Mosca, Arsenio di Rostov e molti altri furono esiliati dai loro colleghi vescovi.

Tuttavia, se consideriamo la persecuzione in senso più stretto, come la persecuzione dei cristiani da parte di pagani o atei, tutti questi eventi, verificatisi in diversi periodi storici e in

varie condizioni socio-politiche, hanno caratteristiche comuni. Se esaminiamo, analizziamo e cerchiamo di proiettare queste caratteristiche sui tempi odierni, comprenderemo il significato di ciò che sta accadendo ora e ci rafforzeremo per sopportare le difficoltà e le tribolazioni odierne. In questo articolo, ci concentreremo su un aspetto comune a quasi tutte le persecuzioni note, che la nostra tradizione ecclesiale non sottolinea particolarmente. Tuttavia, è un punto molto importante.

Tutte le persecuzioni sono generalmente precedute da periodi di relativa pace e prosperità per le comunità cristiane. Prendiamo, per esempio, la persecuzione nota nella storiografia come la più significativa e brutale: la persecuzione di Diocleziano, chiamata anche "Grande Persecuzione". Si ritiene che sia durata 10 anni, dal 303 al 313, coprendo l'intero Impero Romano dell'epoca. Tuttavia, questo non è del tutto accurato. In primo luogo, nella parte occidentale dell'impero, la persecuzione terminò effettivamente nel 306, mentre nella parte orientale cessò nel 311, sebbene incidenti isolati continuarono oltre queste date. In secondo luogo, l'intensità, l'universalità e la severità della persecuzione variarono nelle diverse località. Tuttavia, gli editti imperiali contro i cristiani erano in vigore in tutto l'Impero Romano, rappresentando una costante minaccia di persecuzione.

Prima di questa persecuzione, i cristiani vissero in pace e prosperità per 40 anni. La precedente persecuzione sotto gli imperatori Decio Traiano e Valeriano, che non fu né estesa né prolungata come la Grande Persecuzione, terminò nel 250. Da allora, le comunità cristiane erano cresciute in modo significativo, si erano diffuse in molte città, avevano acquisito proprietà e costruito edifici ecclesiastici. Sorprendentemente, a Nicomedia, fu costruita una grande chiesa cristiana proprio di fronte al palazzo imperiale. La distruzione, o secondo alcune fonti, l'incendio di questa chiesa insieme alla sua congregazione, fu il primo atto della Grande Persecuzione. Il calendario dei nostri santi commemora il 28 dicembre (vecchio stile) la memoria dei 20.000 martiri bruciati a Nicomedia. La tradizione vuole che si fossero radunati nella chiesa per la celebrazione del Natale. L'imperatore ordinò che fossero tutti bruciati, ma coloro che accettarono di sacrificare agli idoli pagani poterono lasciare la chiesa. Naturalmente, il numero 20.000 è una significativa esagerazione, ma indica comunque che la chiesa era molto grande per gli standard dell'epoca. Non avrebbe potuto essere costruita in segreto e senza ingenti risorse finanziarie. Durante quegli anni, chiese cristiane furono erette legalmente e apertamente in quasi tutte le principali città dell'Impero. Dopo la fine della persecuzione, molte di queste chiese furono restituite alle comunità cristiane tramite procedure legali e fu pagato un risarcimento per quelle che erano state distrutte.

Oltre alla costruzione di chiese durante questo periodo, molte persone provenienti dagli alti ranghi della società si unirono alla Chiesa. Per esempio, uno dei santi più famosi, Giorgio il Vittorioso, proveniva da una famiglia molto ricca ed era un comandante militare vicino a Diocleziano. Una parte significativa dell'esercito e dell'apparato burocratico era composta da cristiani. Anche la situazione materiale e finanziaria delle comunità era piuttosto buona.

Tutto ciò, naturalmente, aveva contribuito in modo significativo alla diffusione del cristianesimo in diversi strati della società e in vari territori, ma aveva anche portato a uno stato di compiacimento spirituale. Le parole di Cristo: "... Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8:34), non erano state certamente

dimenticate, ma erano passate in secondo piano nella coscienza delle persone, mentre era venuto alla ribalta uno stato di insoddisfazione per la vita terrena, il comfort e la possibilità di combinare la fede nell'Unico Vero Dio con il benessere terreno. Tutto questo è molto buono e in certi momenti, forse, può essere combinato, ma poi arrivano i momenti in cui una persona si trova di fronte a una scelta: o l'una o l'altra cosa.

E quando giunge il momento delle prove, molti cristiani non sono preparati a scegliere Cristo e a rinunciare al benessere terreno. Questo non viene comunemente sottolineato, ma il fatto rimane: durante le persecuzioni, un numero enorme di cristiani si è compromesso e ha soddisfatto le richieste dei propri persecutori. La mancanza di fonti storiche non ci consente di trarre una conclusione definitiva sul fatto che ci fossero più confessori o più apostati. Ma che di questi ultimi ce ne fossero moltissimi è fuor di dubbio.

Inoltre, raramente uno di questi apostati rompe con il cristianesimo una volta per tutte. La maggior parte credeva che non fosse ammissibile, ma del tutto perdonabile, soddisfare le richieste delle autorità continuando a credere in Cristo nei propri cuori. Le richieste variavano, e così anche i gradi di compromessi accettabili. Gli stessi vescovi spesso chiedevano di soddisfare le richieste delle autorità pagane. Per esempio, il prof. Bolotov, nella sua "Storia della Chiesa antica", scrive di Euclemone, il vescovo di Smirne, che esortò i cristiani all'apostasia formale per salvare le loro vite. A Cartagine e Alessandria, l'apostasia assunse un carattere di massa.

Le fonti storiche affidabili raramente menzionano casi in cui i cristiani furono costretti direttamente a rinunciare verbalmente alla loro fede. Una persona poteva credere in Cristo, ma allo stesso tempo era tenuta a compiere determinate azioni che dimostrassero lealtà all'autorità dello Stato e al suo culto religioso associato. Queste richieste variavano: dall'offrire sacrifici agli idoli alla consegna di libri sacri o utensili della chiesa. La portata del compromesso accettabile differiva da luogo a luogo. Per esempio, se il vescovo Filippo di Eraclea consentiva la consegna di utensili e Scritture, il vescovo Felice di Thibiuca riteneva invece che fosse meglio morire che farlo.

Dopo la Grande Persecuzione, coloro che si erano allontanati dalla fede, noti come "traditori", tornarono in massa alla Chiesa. Le regole canoniche di san Pietro di Alessandria e del Concilio di Arles del 314 affrontarono il tema di come accettarli di nuovo. Questi documenti descrivono vari gradi e forme di apostasia, con alcune forme abbastanza giustificate o trattate con indulgenza. Per esempio, Pietro di Alessandria giustificò pienamente coloro che corrompevano i funzionari per essere rilasciati. Nel suo Canone 12, scrive: "Coloro che hanno dato denaro in modo da non essere disturbati in alcun modo, non si faccia loro carico. Perché hanno sofferto la perdita del denaro per non perdere le loro anime, cosa che altri hanno fatto per avidità..." È interessante notare che sostiene la sua visione con un esempio tratto dagli Atti degli Apostoli: "...e leggiamo negli Atti degli Apostoli che coloro che furono trascinati davanti ai funzionari della città a Tessalonica a causa di Paolo e Sila furono rilasciati in cambio di una somma sufficiente".

Un'altra tattica era quella dei ricchi cristiani che costringevano i loro schiavi a offrire sacrifici agli idoli per loro conto. "Alcuni misero al loro posto degli schiavi cristiani, e gli schiavi, essendo sotto il potere dei loro padroni e temendoli, furono spinti all'idolatria e caddero", scrive san Pietro. C'erano anche casi in cui i cristiani fingevano solo di offrire

sacrifici senza effettivamente farlo. Per esempio, poteva sembrare che qualcuno gettasse un pezzo di incenso sull'altare davanti a una statua, ma questi lo teneva segretamente in mano.

In tutti questi casi, vediamo la psicologia dell'opportunismo, che si adatta alle mutevoli condizioni esterne. L'obiettivo principale era sopravvivere e, se possibile, mantenere il proprio benessere. Se ciò poteva essere fatto senza rinunciare alla fede o attraverso forme minori di apostasia, era considerato accettabile. Altrimenti... beh, Dio perdonerà. Questa visione è contrastata da un'altra: l'obiettivo principale è rimanere fedeli a Cristo, indipendentemente dal costo. Molti confessori sostenevano questa visione. Lo storico sant'Eusebio di Cesarea, che sperimentò personalmente la Grande Persecuzione, scrive: "Si potrebbe parlare di migliaia di cristiani che hanno mostrato un coraggio notevole nel confessare la fede in Dio Onnipotente... Ecco migliaia di persone - uomini, donne, bambini, che, disprezzando questa vita temporanea, hanno sopportato vari tipi di morte per gli insegnamenti del nostro Salvatore". Si noti anche che spesso le torture inflitte ai cristiani, intese a incutere paura negli altri, avevano l'effetto opposto: le persone stesse cercavano il martirio per unirsi a Cristo.

"A quel tempo, abbiamo assistito a un fervore sorprendente e a una forza e a un coraggio veramente divini tra coloro che credevano in Cristo Dio. Mentre la sentenza veniva letta ad alcuni martiri, altri accorrevano da tutte le parti al palco del giudice, dichiarandosi cristiani, indifferenti alle torture, per quanto terribili e varie potessero essere. Proclamando senza paura Dio Creatore, accettarono con gioia, con sorrisi e allegria la condanna a morte e cantarono inni di ringraziamento al Creatore fino al loro ultimo respiro", scrive Eusebio.

Questi due approcci, queste due mentalità, sono caratteristici di tutte le persecuzioni storiche, e quella attuale non fa eccezione. Abbiamo anche ora quelli che rimangono fermi nella loro fede, rimangono leali alla Chiesa e si rifiutano di scendere a compromessi. Non è che non abbiano assolutamente paura delle conseguenze di tale lealtà. La paura è un sentimento perfettamente normale per una persona psicologicamente sana. Ma queste persone considerano l'allontanamento dalla Chiesa una prospettiva molto più terrificante e quindi temono di diventare apostati a causa di qualsiasi compromesso.

L'attuale persecuzione della Chiesa offre solo un compromesso: unirsi alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". E quelli della seconda categoria, quelli che hanno fatto un tale compromesso, si sono convinti internamente che non si tratti né di tradimento né di apostasia. È semplicemente una transizione da una giurisdizione all'altra, specialmente una sanzionata da una persona che porta il titolo di "sua Santità" (riferito al patriarca di Costantinopoli). Esteriormente, tutto rimane uguale: la stessa chiesa, gli stessi paramenti, gli stessi (o quasi gli stessi) servizi, la stessa prospera esistenza in cui nessuno ti disturba o ti porta via nulla. "Tutto come al solito". Ma in qualche modo, questo stesso "tutto come al solito" diventa una priorità nella mente delle persone, spingendo la lealtà verso la Verità in secondo piano. La cosa principale è che tutto rimanga com'era, con la fedeltà mantenuta se possibile. E qui mi vengono in mente le parole dell'Apocalisse, probabilmente pronunciate a proposito di un tale stato d'animo: "...non sei né freddo né caldo. Oh, se fossi l'uno o l'altro! Invece, poiché sei tiepido, non sei né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca" (Ap 3:15-16).

Ciò che è anche degno di nota è che uno spirito fermo, la determinazione ad andare fino in fondo, a rimanere fedeli alle proprie convinzioni, non importa cosa succeda, spesso si rivela

una difesa più affidabile contro le persecuzioni stesse rispetto all'astuta evasività e ai disperati tentativi di sottrarsi ai guai. Molto spesso, le prove e le disgrazie aggirano coloro che non le temono e, al contrario, colpiscono coloro che, nel tentativo di evitarle, sono pronti a fare patti con la propria coscienza.